

Immagini scolpite e arredi lignei

La Valle di Susa fruisce lungo la sua storia di una straordinaria complessità di relazioni con gli opposti versanti alpini, e di là da questi, con un amplissimo orizzonte che abbraccia la Francia meridionale, l'area rodaniana e più lontani territori. Le strade coi loro transiti e traffici, le istituzioni religiose colle loro diffuse dipendenze e connessioni, i sistemi statuali estesi a cavaliere delle Alpi comportano una circolazione di uomini (mercanti, frequentatori di fiere e mercati, guide e conducenti di convogli, artigiani, pellegrini, religiosi ed ecclesiastici, principi, funzionari e vassalli), che trascina una circolazione altrettanto varia di culture, d'immagini mentali e d'immagini materiali. I prodotti artistici, e segnatamente molte tra le opere di scultura e d'intaglio, che corredano gli scenari del culto, riflettono in vario modo una tale complessità di apporti.

Superati i tempi terribili della seconda metà del '500, in cui la valle della Dora fu tormentata da occupazioni militari e scontri tra ugonotti e cattolici, la ripresa delle comunità e le sollecitazioni reiterate dai vescovi di Torino nonché, per l'alta valle, dalla prepositura di Oulx, pur tra le vicissitudini comportate da nuovi eventi bellici, portò, durante il '600, al ricupero o alla ricostruzione degli ambienti di culto, nonché all'integrazione dei loro corredi secondo la normativa liturgica prodotta dal concilio di Trento e dai sinodi provinciali.

A Giaglione e in Val Cenischia, non tormentata come l'alta valle della Dora da conflitti politico-religiosi, giungono per tempo opere di vario carattere dovute ad artisti dell'alta Maurienne, alcune ancor legate a sopravvivenze gotiche, altre aggiornate secondo il tardo manierismo, di matrice lombarda, di cui uno scultore quale Jean Clappier¹ poteva aver avuto esperienza nell'ambiente torinese. Giaglione offre esempi cospicui della produzione statuaria dello scultore di Bessans, con figure datate o databili tra il 1630 e gli anni '40². L'intervento di artisti della vicina provincia savoiarda conosce un ulteriore sviluppo nella seconda metà del secolo, quando alla principale famiglia di Bessans, i Clappier, si affiancano e avvicendano altre botteghe. Le chiese della Val Cenischia ricevono nell'avanzato '600 ad opera di artisti della Maurienne gruppi del Calvario di grandi dimensioni, che, alzati sui travi attraversanti l'arco trionfale, riprendono la funzione, come di permanente teatro della Passione e Morte di Cristo, che più antichi gruppi di analogo soggetto già svolgono nella stessa area alpina (per esempio a Bessans e a Valloire, con rimaneggiamenti seicenteschi, e a La Salle nel Brianzese). Nella parrocchiale di Giaglione il gruppo ora collocato su di una parete laterale reca la firma di un Rosaz, forse identificabile con Sébastien Rosaz di Termignon, che lavora per gli altari della parrocchiale del suo villaggio tra il 1682 e il 1707, nonché nel 1700 (con Jean Simond) a quello di Saint Sorlin d'Arves e nel 1711 all'altare del Rosario di Sollières. Altri gruppi, forniti da artisti della Maurienne nella seconda metà del '600, si trovano nelle parrocchiali di Ferrera Cenisio (ancora nella collocazione originaria) e di Venaus (dove il Cristo è quattrocentesco). Anche nell'alta valle della Dora, a Château Beaulard si conservano le figure laterali di un Calvario, una Madonna e un San Giovanni evangelista, di analoga provenienza. Ancora per Giaglione Claude Simond di Bramans firma nel 1661, come scultore e pittore, due angioletti reggitorcia, versione in chiave di *féerie* di

¹ D. Peyre (a cura di), *Les Chemins du Baroque*, Montmélian 1994, III, *Maurienne*, p. 186; F. Tracq, *Bessans, une paroisse savoyarde à l'âge baroque* in D. Peyre (a cura di), *Savoie baroque* Montmélian 1998, p.212.

² Cfr. schede SC 41-SC 43, in *Valle di Susa arte e storia* cit., pp. 119-121.

una tipologia che nelle chiese della Maurienne (per es. sull'altar maggiore di Bramans) conosce espressioni più solenni e vicine a esempi lombardo-piemontesi. Le chiese della Val Cenischia ricevono inoltre dalle botteghe della Maurienne cospicue ancone, con colonne tortili avvolte da tralci finemente intagliati, secondo il modello offerto dal *Livre d'architecture* dell'architetto ducale François Cuenot (attivo in Savoia tra il 1638 e il 1687). Di una di tali ancone, articolata in tre sezioni con statue nelle laterali, sussistono parti smembrate nella parrocchiale di Giaglione. Quella della confraternita della Novalesa di impianto più semplice, ma riccamente decorata, datata nella tela centrale 1709, presenta un apparato simile a quello degli altari eseguiti da Sébastien Rosaz. E ancora, tra la fine del '600 e l'inizio del '700, il notevole scultore di Bessans Etienne Fodéré, non ignaro delle opere eseguite da artisti valesiani in Tarantaise (dove lavorò fra l'altro all'altare di Sééz), conferisce la sua arrovellata espressività a una serie di piccole figure per un tabernacolo della parrocchiale di Giaglione, nonché alle due grandi, energiche statue dei Santi Pietro e Paolo, che dalla chiesa di San Paolo di Susa, soppressa nel 1749, sarebbero passate in San Giusto³.

L'immigrazione stagionale di maestri valesiani, nei campi dell'edilizia chiesastica e dell'arredo intagliato, si moltiplica, specialmente nella seconda metà del '600, in Savoia, con puntate in Maurienne⁴. A Susa l'intervento di uno scultore di modi fortemente affini a quelli dei valesiani Guala Molino, Gilardi e Todesco appare riconoscibile nelle statue dell'Annunciazione conservate nella sacrestia di San Giusto.

Il rinnovamento dello scenario liturgico che caratterizza, segnatamente nella seconda metà del '600, le chiese dell'alta Vale della Dora costituisce una vicenda parallela e però diversa per protagonisti e cultura rispetto a quella dell'area di più diretta influenza savoiarda. La parte delfinale della vallata aveva conosciuto, nel secolo precedente, la costruzione di notevoli carpenterie a servizio degli ambienti di culto. Si pensi in particolare alle cantorie delle chiese di Rochemolles e di Savoulx. Ma anche il Seicento produsse opere cospicue come i grandi soffitti cassettonati delle chiese di Cesana (di François Ruas du Pont, 1678) e di Fenils. Nelle chiese dell'alta valle la realizzazione di nuovi lavori si sviluppa dopo il 1659, con la pacificazione generale. Già in precedenza la prevostura di Oulx aveva intrapreso la ricostruzione della propria sede principale e del palazzo di Chiomonte coll'impegno di maestranze locali e brianzonesi. Inoltre, tramite i propri prepositi e vicari aveva emanato per le chiese di suo patronato direttive in materia di liturgia, edifici ed arredi sacri, concorrenti con quelle dell'episcopato torinese. Tra il 1660 e il 1681 il vicario generale Jean Allois e, per parte sua, l'arcivescovo di Torino Michele Beggiamo in occasione della visita pastorale del 1673, prescrivevano, insieme con la riorganizzazione delle istituzioni parrocchiali, la ricostruzione e l'ampliamento degli edifici nonché l'aggiornamento e l'integrazione dei loro corredi⁵. In connessione cogli interventi strutturali si fornirono le chiese di nuovi *retables* che agli occhi dell'Allois insieme coi tabernacoli dorati e le altre nuove suppellettili simboleggiavano il fiorire del culto per "l'edification des peuples". Così a Salbertrand nel 1667 *maître* Jean Faure di Thures erige una solenne ancona con coppie di colonne scanalate, ricca trabeazione e alto fastigio semicircolare spezzato; la doratura è affidata l'anno appresso a maestro Pierre Laurent di Briançon.

³ Cfr. G. Gentile, schede 249 e 250 in M. Di Macco e G. Romano (a cura di), *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, catalogo della mostra, Torino 1989, pp. 226-227.

⁴ Peyre, *Les Chemins du Baroque*, II, *Tarantaise*, passim; III, *Maurienne*, p. 152; Peyre, *Savoie baroque*, p. 144.

⁵ Rinvio in proposito alle documentazioni citate da Gentile, *Documenti*, pp. 65 ss., e da P. Nesta, *Itinerari barocchi* in P. Vironda, S. Bernard, F. Robba (a cura di), *Tra Dora Riparia e Chisone. Arte, natura e architettura*, Torino 1992, pp.125 ss.

Una tipologia analoga si ritrova nell'altar maggiore di Fenils e, semplificata, in uno degli altari laterali della chiesa di Exilles. Per la parrocchiale di Oulx Jacques Jesse, *maître menuisier* di Embrun, riceve dalla comunità e dalla fabbriceria l'incarico di costruire un grandioso altare secondo il disegno da lui presentato. La struttura lignea, compiuta nel 1676, si articola in tre corpi distinti, disposti a guisa di esedra, con colonne tortili "garnies d'un sept de vigne chargé de feuilles", e riceve nel 1678 una ricca doratura ad opera di un fiammingo, Pierre Milandre di Anversa⁶. La maniera di Jacques Jesse segna il pregevole *retable* della parrocchiale di Savoulx eseguito tra il 1669 e il 1673 e donato da Charles Allois, autorevole parente del vicario generale della prevostura di Oulx. Nell'ancona della cappella del Rosario della parrocchiale di Oulx (rimasta priva di policromia) le ali assumono la forma di angeli-sirene con lunghe code frastagliate, motivo ornamentale che di là dal Monginevro raggiunge una ricchissima elaborazione nel maggiore *retable* della parrocchiale di Névache. La scenografica disposizione dei grandi *retables* articolati in aderenza alla parete absidale si ritrova, in altra versione, nell'altare principale della chiesa di Exilles, corredato di figure scolpite. Strutture analogamente tripartite si possono riscontrare nelle chiese di Névache e di La Salle, ma lo scambio di maestranze e di esperienze tra l'alta Valle di Susa e il Brianzonese nella produzione dei grandi arredi liturgici dell'età barocca resta ancora da indagare. A un simile impianto si rifà maestro Chaffrey Faure di Thures per il *retable* della parrocchiale di Sauze d'Oulx (1703-1704). Lo stesso Chaffrey Faure aveva fornito negli anni 1681-1682 per la cappella della Confraternita del Rosario a Chiomonte un'elegante ancona con colonne tortili, che fu dorata da Pierre Milandre⁷. Nonostante la presenza di artisti locali, operosi nell'alta valle della Dora, l'eleganza delle strutture e delle parti figurali, le decorazioni finemente intagliate e traforate che distinguono i *retables* prodotti nella vicina Maurienne indussero il curato di Mélezet Gerome André a rivolgersi a quell'ambiente per l'altar maggiore della sua ricostruita parrocchiale. Il *retable* fu eseguito, come riferisce lo stesso curato André in una memoria sulle opere da lui condotte, negli anni 1698-'99 "par un maître Flamant". Altri ha pensato all'anversano Pierre Milandre, noto come indoratore: in tal caso Milandre avrebbe appaltato l'opera complessiva, affidando il lavoro d'intaglio ad altro maestro. Peraltro, se il curato si riferiva all'artefice della struttura lignea, suppongo potesse piuttosto alludere, forse per assonanza, allo scultore Flandin, Bernard, di Termignon (notizie dal 1655 al 1701), che, allievo di Jean Rey, tra il 1682 e l'84 intagliò coi compagni Sébastien Rosaz e Jean Simond per la chiesa del suo villaggio l'altare dello Spirito Santo, simile per fattura a quello di Mélezet⁸. Per gli eleganti tabernacoli che nell'epoca in questione corredarono gli altari, foggiate a guisa di tempietti come modelli di architettura aulica dell'età di Luigi XIV e animati da vivaci statuette, si ricorse sovente a botteghe specializzate di Grenoble, come risulta nel 1669 per la parrocchiale di Salbertrand e nel 1673 per quella di Savoulx.

L'impegno di Jacques Jesse e del figlio François si estese anche a notevoli lavori di falegnameria quali il portale della parrocchiale di Oulx e versosimilmente quello della parrocchiale di Desertes. A Chiomonte, nel 1673, il maestro di Embrun stipula con i

⁶ Lo stesso indora nel 1680 il principale *retable* della chiesa di Avrieux in Maurienne.

⁷ P. Nesta, *La chiesa parrocchiale* in L. Patria, P. Nesta, V. Coletto, *Storia della parrocchia di Chiomonte dal Medioevo al trattato di Utrecht (1713)*, Susa 1998, pp. 168 ss. Un maestro Chaffrey Faure, residente a Oulx, compare nel 1736 in un contratto con la comunità di Château Beaulard per la fornitura di un *retable*. Cfr. ASDS, Archivio storico della parrocchia di Château Beaulard, fald, 11, fasc. 167. Sono grato della segnalazione ad Andrea Zonato.

⁸ D. Peyre (a cura di), *Les chemins du Baroque*, Chambéry e Montmélian 1994, III, *Maurienne*, p.170. Nell'ambito delle opere presenti nella chiesa parrocchiale di Termignon il *retable* di Mélezet trova riscontri anche in quello del Rosario, di Sébastien Rosaz (1705).

confratelli del Santissimo Sacramento l'esecuzione dei sedili del coro e della balaustra principale della chiesa parrocchiale. Ivi operano anche due *maîtres manusièrs* del luogo: Eymard Lard, che fornisce nel 1683 il portale a bugne rettangolari, e poi, nel 1688, Martin Poncet che lavora al banco dei consoli (ora rimaneggiato) e ai mobili della sacrestia, e ancora un *maistre Lambert sculpteur*, pagato nel 1693 per altri lavori nella sacrestia⁹. Le decorazioni a volute vegetali intagliate da tali artigiani si connettono al repertorio ornamentale delle coeve ancone d'altare.

Un'espansione significativa della cultura e della produzione artistica dell'alta valle della Dora si riscontra nell'alta valle del Chisone, o valle di Pragelato. Nel 1686 il re di Francia vi promosse la ricostruzione delle chiese cattoliche, distrutte o fatiscenti a causa delle occupazioni militari, delle lotte religiose e della povertà della popolazione, ma le chiese furono nuovamente devastate dal conflitto franco-piemontese nel 1693. Nel 1699 l'*ingénieur du Roy* Desbordes, preposto alle fortificazioni di Fenestrelle, fu incaricato dall'intendente del Delfinato di elaborare preventivi e progetti per la ricostruzione degli edifici di culto, compresi gli arredi il cui appalto fu affidato all'impresario Barthélemy Blanc di Oulx¹⁰. Il Desbordes acquisì due disegni per le ancone lignee. Nella chiesa del priorato di Mentoulles - soggetto come le chiese di Pragelato, Usseaux e Fenestrelle alla prevostura di Oulx - il *retable* principale è stato riconosciuto da Paolo Nesta come coincidente con uno di tali disegni: l'impresario Blanc ne avrebbe affidato l'esecuzione a una bottega dell'alta valle di Susa, forse quella di Chaffrey Faure. La fornitura di tabernacoli di varie dimensioni per le chiese in questione fu assunta nel 1699 dallo scultore di Grenoble Claude Bertet. Al trasferimento di esperienze consimili dall'alta valle della Dora non furono estranei ecclesiastici provenienti da quell'area, quali i priori di Mentoulles Simon Roude e Gerome André, entrambi già parroci di Bardonecchia e Mélezet.

Nei dintorni di Susa e sulla strada del Moncenisio, invece, la cultura figurativa e architettonica che si irradiava attorno alla capitale subalpina impronta le ancone monumentali delle chiese di Ferrera (1683), di Novalesa e di Mattie, col loro apparato barocco: angeli telamoni, colonne composite, fastigi complessi. E nel '700 la produzione torinese di sculture processionali e devozionali raggiunge la valle con pezzi significativi, tra cui il gruppo della Pietà, di Carlo Giuseppe Plura, già nella chiesa dei Cappuccini di Susa, poi trasferito nella chiesa del Ponte.

Estraneo ai mutamenti del gusto e della cultura, nella valle della Ripa, a Bousson, tra il tardo '700 e i primi decenni dell'800, un ignoto scultore compone con lastre decorate e iscritte la Casa delle Lapidi, suo probabile recesso eremitico¹¹. Lo stesso personaggio, con lo stesso, solitario fervore religioso e una fiabesca, ridondante invenzione decorativa, quasi emulando in chiave popolare le fioriture ornamentali di certi altari barocchi, si ispira a stampe devozionali e ad antiche sculture per elaborare una sua fantasiosa *imagerie*, che va dalla Madonna del Lago Nero, alla Visitazione lapidea del cimitero di Bousson, alla Sant'Anna e alla Maddalena policrome ora esposte a Susa nel Museo Diocesano.

⁹ P. Nesta, *La chiesa parrocchiale* cit. , pp. 179 ss.

¹⁰ La documentazione di tali interventi e della loro pianificazione, conservata a Grenoble, Archives départementales de l'Isère, è stata studiata da Nesta, *Itinerari barocchi*, pp. 93 ss.; Id. *Itinerari d'indagine sulle opere pittoriche settecentesche di tema religioso nella diocesi di Pinerolo*, in *Il Settecento religioso nel Pinerolese*. Atti del convegno di Pinerolo (maggio 1999), Pinerolo 2001, pp. 557 ss. e 582, nota 26.

¹¹ Verso il 1980 fotografai, applicata alla facciata di una casa rustica di Champlas Seguin, una lapide datata 1827, del tutto simile a quelle della Casa delle Lapidi di Bousson per la decorazione e l'indole dell'iscrizione, che dovette far parte di un discorso più ampio («car on ne pourra jamais l'honorer ni respecter autant quelle merite, et de quelle indigènetè nous devrions nous reconnoitre de dire Dieu»).